

QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 34 - A CORI ALTERNI*

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida
e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

La liturgia della messa della quarta Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano della seconda lettera inviata da Paolo ai cristiani di Corinto.

DALLA SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CRISTIANI DI CORINTO (5, 14-21)

L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cioché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

IL TESTO: Il brano del Vangelo di Luca della quarta domenica di quaresima (15, 1-3.11-32) ci presenta la parabola del padre misericordioso nei confronti di due figli: uno andato via da casa ha dilapidato la sua eredità con una vita dissoluta, l'altro, pur rimasto a casa, si ribella nei confronti del comportamento misericordioso del padre e gli disobbedisce. E' la storia di due comportamenti diversi ma fallimentari e riassume il nostro comportamento.

Possiamo considerare questo brano della Lettera di Paolo un commento indiretto della parabola del padre misericordioso, raccontata da Luca.

EGLI E' MORTO Con questa semplice affermazione *“Cristo è morto per tutti”*, Paolo trasmette il nucleo centrale del messaggio cristiano (per lui e per noi; per il suo tempo e per tutti i tempi!): Dio ci tiene così tanto a ricostituire l'amicizia con noi che non arretra neanche davanti alla morte di suo Figlio

EGLI E' MORTO PER TUTTI Paolo non pensa che Cristo sia morto solo per qualcuno; Cristo è morto **per tutti gli uomini**, tutti egualmente peccatori: nella lettera ai cristiani di Roma, Paolo dirà: *“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (5, 8). Cristo è morto per tutti e l'ha fatto per amore: anzi è un amore a caro prezzo nei nostri confronti che il Padre ed il Figlio condividono!

DUNQUE TUTTI SONO MORTI Paolo coinvolge nella morte di Cristo tutti gli uomini: *“noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti”*. Ma Paolo annuncia non solo la morte per amore di Gesù **ma anche la sua resurrezione** e dunque anche il **coinvolgimento di tutti nella Sua resurrezione**: *“perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro*.

CREATURA NUOVA. Paolo insiste su un'idea, secondo lui, straordinaria: **la morte e la resurrezione di Gesù realizzano una nuova creazione**. La vecchia creazione, sfigurata dalle disobbedienze degli uomini, è passata (*“le cose vecchie sono passate”*): con Gesù nasce una *“nuova creatura”*; meglio: l'uomo ha la possibilità di ritornare ad essere quello che era all'inizio della creazione e cioè l'amico di Dio. **Con la morte e resurrezione di Gesù Il progetto originario d'amore di Dio nei confronti dell'uomo riprende pieno vigore.**¹

Il tema dell'“età dell'oro”, cioè della restaurazione di tutte le cose nella loro bellezza originaria, era molto diffuso nel mondo antico ma esso si riferiva ad un futuro lontano: **secondo Paolo, invece, con la morte e al resurrezione di Gesù gli uomini sono già diventati creature nuove.**

L'AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE. L'amore di Dio, che si è concretizzato nella morte e resurrezione di Cristo, ci possiede **perché distrugge il nostro egoismo** (*“perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi ma per colui che è morto e risorto per loro”*). Per questo, quando parla di sé stesso, Paolo afferma: **“non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”** (Lettera ai cristiani della Galazia 2, 20) o, addirittura: **“Per me vivere è Cristo”** (Lettera ai cristiani di Filippi 1, 2). Sarebbe come dire: in questo modo di pensare la propria vita, l'amore di Dio (la carità) diventa ciò che la qualifica.

¹ Qui Paolo si ispira a due passi del profeta del profeta Isaia: *“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (43, 18-19) e *“Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare”* (65,17 -18). Per Paolo, **quelle antiche profezie si compiono pienamente e definitivamente in Gesù**. Di conseguenza, coloro che vivono per Cristo, ovvero *“per colui che è morto e risorto per loro”* partecipano **della Sua stessa novità di vita, cioè diventano uomini nuovi.**

TUTTO QUESTO VIENE DA DIO Paolo sottolinea un fatto: come il padre misericordioso della parabola di Luca, **Dio non si rassegna e di fronte al nostro comportamento disobbediente compie il primo passo**. Vuol rifare l'amicizia con noi, a qualunque costo. E non siamo noi, con i nostri sforzi o col nostro comportamento a riconciliarci con Lui.

LA RICONCILIAZIONE Per meglio spiegare ai cristiani di Corinto il comportamento di Dio, Paolo ricorre alla parola ed all'idea della **"riconciliazione"**.

Nell'antichità ed anche oggi, **il primo passo per la riconciliazione spetta a colui che ha offeso un'altra persona**, tanto più nel caso in cui questa persona appartenga ad una condizione superiore alla sua. **Nel caso di Dio avviene esattamente il contrario**: Dio, infinitamente più grande di noi e che è stato offeso da noi uomini con le nostre trasgressioni e con le nostre disobbedienze ha preso l'iniziativa di fare pace con noi.

CI HA RICONCILIATI MEDIANTE CRISTO La via seguita da Dio per dare agli uomini la possibilità di essere perdonati e perciò di vivere una vita da figli fu **contraria alla logica umana**. Paolo scrivendo che *"era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione"* sottolinea il fatto che Dio ha offerto agli uomini la possibilità della riconciliazione con Lui, compiendo il primo passo: **nonostante che gli uomini fossero peccatori, Dio attraverso Cristo riconcilia con sé gli uomini, prima e al di là del loro pentimento**.

IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE Dell'impegno di Dio di riconciliare gli uomini con sé Paolo mette in luce due aspetti: tra loro complementari: il primo riguarda il fatto che Dio **non imputa agli uomini i loro peccati**, il secondo riguarda il **ministero della predicazione della stesa riconciliazione**. A questo proposito, Paolo utilizza un'espressione ardita: Cristo *"che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio"*. Con ciò Paolo vuole dirci due cose. **La prima: Gesù è diventato davvero un uomo come noi**, ha assunto in maniera integrale la nostra condizione e **perciò ha fatto esperienza delle prove e delle tentazioni** (pur senza cedere a nessuna di esse) **ed ha subito su di sé le conseguenze dei peccati degli uomini**. **La seconda: È "in Lui" cioè in Cristo, solidale con noi che noi siamo resi giusti davanti a Dio²**.

PER PARLARE TRA NOI - Una caratteristica specifica della rivelazione **cristiana è l'incarnazione di Gesù che, insieme e alla sua morte e resurrezione**, viene più volte richiamata in questa parte della lettera di Paolo. Lo recitiamo ogni domenica nella Messa: *"per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato"*.

² Ci troviamo davanti ad una specie di **intercambio** molto frequente nelle lettere di Paolo. Chi volesse approfondire può leggere: *tra la ricchezza e povertà di Cristo e dei credenti* (2 Cor 8,9); *tra la maledizione di Cristo e la benedizione dei credenti* (Gal 3, 13-14); *tra la figliolanza umana di Gesù e quella divina dei credenti* (Gal 4, 4-5).

COSA SIGNIFICA NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA?

-**Riconciliazione.** Dio in Cristo ci riconcilia con sé. Occorre credere a questa verità. Paolo esorta i cristiani di Corinto in modo veemente: **“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”**. Molti uomini la rifiutano, molti uomini non la conoscono: che cosa cambia nella vita di chi sa o/e crede che Dio lo abbia riconciliato con sé?

-In modo **diverso i due fratelli (il minore ed il maggiore) della parabola del padre misericordioso sono ribelli all'amore del Padre** e perciò ostili o indifferenti l'uno nei confronti dell'altro. Per riconciliarsi tra fratelli bisogna accogliere l'amore di Dio che, in Cristo ci riconcilia con sé....

- Certamente, come Paolo sono gli incaricati ufficiali delle nostre comunità ad esercitare quello che Paolo chiama il Ministero della riconciliazione. Ciò non significa che noi non siamo a livello laicale (in qualità di educatori: mamme, padri, nonni, ecc.- o, semplicemente come credenti) ad essere chiamati a diffondere una cultura della riconciliazione...

DALLA BOLLA “SPES NON CONFUNDIT” (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando:

“San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura”. (4a)

PREGHIERA FINALE

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te. AMEN
(Preghiera della messa della IV domenica di Quaresima dell'anno C)

PADRE NOSTRO...